

È stato fermato all'alba nell'auto in una piazzola di un distributore di benzina di Crotona. Non parla, farfuglia

«Li ho uccisi io». Confessa il figlio, non si trovano i corpi

Strage di Sellia Marina, ammissioni parziali. Si cerca nei cassonetti i «resti» dei coniugi De Marco
«Ma il rischio è che siano già finiti nella discarica consortile». Il movente: soldi per aprire un negozio a New York

■ / Catanzaro

HA CONFESSATO, anche se parzialmente, Pasquale De Marco. Sarebbe stato lui a uccidere i genitori. Ne avrebbe fatto a pezzi i corpi. Li avrebbe gettati nella spazzatura. Ma non ha alcuna intenzione di riferire dove possono essere i corpi del padre Luigi e

della madre Maria Campisano. E forse non si troveranno mai. Si teme possano essere stati tritati da un autocompattatore. Il trentatreenne ancora formalmente solo sospettato dell'assassinio dei suoi genitori avrebbe ucciso perché voleva dai genitori 150mila euro per aprire un negozio di informatica a New York. Il ragazzo è stato ritrovato dai carabinieri ieri mattina, poco prima delle 6, fermo nella automobile dei genitori, una Hyundai Accent, con la quale era fuggito giovedì sera da Simeri Cricchi marina. Lo hanno trovato in una piazzola di un distributore di benzina di Crotona. Da quel momento, non ha mai aperto bocca, salvo che per farfugliare qualcosa che aveva a che fare con i bidoni della spazzatura presenti nel villaggio dove è la villetta dei De Marco e dove, viste le copiose macchie di sangue, si sarebbe consumato il duplice omicidio. Immediatamente i carabinieri del Comando provinciale e della Compagnia di Sellia Marina hanno avviato una serie di controlli all'interno del villaggio Eucliptus, zona a mare di Simeri Cricchi, sulla costa ionica catanzarese, ma non è stato rinvenuto nulla. Nel corso delle indagini gli inquirenti hanno appreso che il giorno dopo il gruppo di container dove presumibilmente si trovavano i corpi dei De Marco è stato svuotato in un autocompattatore, che quindi avrebbe potuto tritarli. Perciò, si teme che i loro resti non possano essere più trovati.

Pasquale De Marco ha detto agli inquirenti: «Li ho ammazzati e gettati lì vicino...»

carabinieri Giuseppe Lanzillotti, il comandante della Compagnia Ottavio Chiarenza, e l'avvocato d'ufficio Piero Mascarò. È alle 11,25 che Pasquale farfuglia qualcosa che ha a che fare con i bidoni per la raccolta dei rifiuti. Si alza subito in volo un elicottero dei carabinieri, con a bordo gli ufficiali che in pochi minuti raggiungono il vicino villaggio di Simeri mare. Si cerca nei bidoni per la raccolta dei rifiuti, nei cumuli di erbacce a margine della strada, in un container per la raccolta degli ingombranti, che viene svuotato con l'ausilio di una ruspa. Si pensa di aver trovato i corpi, ma si tratta di resti animali.

Lo sconcerto di Giuseppe il fratello più piccolo «Lasciatemi il tempo di capire»

Lunghe ore di attesa, fino alle 14, quando gli inquirenti hanno dovuto prendere atto del silenzio di Pasquale e hanno deciso per una pausa. Alle 16 riprende l'interrogatorio. Pochi minuti dopo arrivano, perché chiamati dagli inquirenti, il fratello di Maria Campisano, Francesco, e da Roma il figlio minore dei coniugi De Marco, Giuseppe. La sorella, Adele De Marco, diventata mamma per la seconda volta pochi giorni fa, era stata invece sentita nella capitale. Ma il trentatreenne, pare affetto da squilibri psichici, continua nel suo silenzio. Allo zio gli inquirenti chiedono delle abitudini familiari dei De Marco, stessa cosa per il fratello Giuseppe. Gli inquirenti cercano di ricostruire gli ultimi giorni vissuti da Pasquale in Calabria; i militari controllano anche la casa di un cugino, a Sellia Marina, dove il presunto assassino ha dormito alcune notti, prima dell'arrivo dei genitori, ma non si trova nulla. Si scava in ogni direzione, ma la disponibilità economica della famiglia De Marco sembra rappresentare la pista più probabile per gli inquirenti. La conferma sarebbe venuta dal racconto di alcuni parenti che hanno parlato di liti frequenti tra i genitori ed il figlio per le continue richieste di denaro di quest'ultimo che proprio una decina di giorni fa li avrebbe minacciati di morte se non gli avessero dato una certa cifra.



Carabinieri alla ricerca dei corpi dei coniugi De Marco ieri a Sellia Marina. Foto di Franco Cufari/Ansa

Ronciglione

Il batterio ha ucciso due donne e un uomo

Sono due donne e un uomo i pazienti morti nell'unità di ematologia del Sant'anna di Ronciglione a causa di un'infezione da batterio pseudomonas. Si tratta di Francesca Borromeo, 70 anni, residente a Roma, Anna Maria Crisostomi, 66 anni, residente a Tarquinia, e Francesco Cannarella, 59 anni, residente a Nepi. Quest'ultimo era stato sottoposto a trapianto di midollo pochi giorni prima di contrarre l'infezione che lo ha ucciso. Il direttore generale della Asl, Giuseppe Maria Aloisio ha consegnato al sostituto procuratore Tucci la documentazione sui controlli disposti dal primario del reparto, per accertare la presenza di eventuali ceppi infettivi, particolarmente pericolosi sui malati immunodepressi, prescritti dai protocolli internazionali.

Ivan che muore per salvare i bagnanti

L'animatore turistico si era tuffato per aiutare due ragazzi in difficoltà

■ / Siracusa

VOLEVA SALVARE due ragazzi che rischiavano di annegare, Ivan Rossi, 30 anni, l'animatore turistico morto venerdì pomeriggio in un lido di Noto, in provincia di Siracusa. Aveva visto cinque amici bagnanti tuffarsi in mare, nonostante le forti correnti e la bandierina sulla spiaggia che segnalava il divieto del bagno a mare. Tre dei cinque ragazzi hanno capito subito che non era cosa, per via delle alte onde. Gli altri due invece hanno continuato a nuotare, allontanandosi di 50 metri dalla costa. È stato allora che Ivan, originario di Civita Castellana (Viterbo), si è tuffato per aiutarli: li aveva visti annaspere, senza riuscire a tornare indietro. Un salvataggio che però il giovane animato-



Ivan Rossi. Foto Ansa

Onde gigantesche ma la gente non rinuncia al bagno. E c'è chi riprende coi videotelefon

re ha pagato con la morte. Mentre, scattata l'allerta, altri bagnanti riprendevano la scena con i videotelefonini. Profonda commozione a Noto e nel villaggio «Helyos». «È stato un gesto di grande altruismo, un sacrificio di grande valore al quale tutta la nostra comunità vuole rendere omaggio», ha detto ieri il sindaco Corrado Valvo. L'amministrazione sta organizzando il lutto cittadino, mentre i colleghi di Ivan, che hanno assistito alla tragedia, non sanno darsi pace: «Era un ragazzo splendido - raccontano -. Tutto questo è ingiusto». E con i ricordi tornano indietro a quel venerdì pomeriggio: «Le onde erano altissime. Eravamo gridava: "non ce la faccio". Eravamo insieme in acqua - precisa un bagnante -. Gli ripetevamo che ce l'avremmo fatta entrambi. E invece...». Ivan si era prodigato tanto per salvare quei due bagnanti, sottolineano i carabinieri: ha preso una corda, ne ha dato un capo

ad altri bagnanti sulla spiaggia e ha cominciato a nuotare. Dopo pochi minuti, però, si è sentito male. Forse sopraffatto dalla fatica e dallo sforzo fisico compiuto. Diversi bagnanti che erano in acqua si sono subito diretti verso Ivan. Ma era troppo tardi. Ivan galleggiava a pancia in su. È stato trasportato a riva dove gli è stato praticato un massaggio cardiaco. Poi è stato caricato sull'ambulanza, ma è morto durante il trasporto all'ospedale di Noto. Oggi nel Duomo di Civita Castellana alle 16 si svolgeranno i funerali. La salma di Ivan Rossi, accompagnata dai genitori, Rita e Vittorio, arriverà alle 12 all'aeroporto di Fiumicino con un volo speciale. La bara sarà poi caricata su un carro funebre e trasportata al paese d'origine. Ad attendere il feretro anche il sindaco di Civita Castellana, Massimo Giampieri. La cerimonia funebre sarà celebrata dal vescovo diocesano Divo Zadi.

Il prete denuncia il «branco» Abusavano di un minorenne

La denuncia di un prete di Caltanissetta - che gestisce per conto della Curia di Caltanissetta una comunità per minori - ha portato all'arresto di tre ragazzi (tra i 15 e i 17 anni) ospiti della struttura, accusati di aver picchiato e abusato sessualmente (per fortuna solo palpeggiamenti) di un ragazzino anche lui affidato alla casa famiglia dal Tribunale per i minori. È stato il sacerdote ad andare dai carabinieri mostrando un telefonino nel quale vi era registrato un filmato che riprendeva due ragazzi che aggredivano con schiaffi e spintoni un coetaneo. La vitt-

ma del video-pestaggio veniva anche minacciata perché non dicesse nulla ai responsabili dell'ostello («Stai zitto altrimenti finisce male»). Gli investigatori hanno potuto quindi, grazie alle immagini fornite dal display, identificare i due aggressori e poi il terzo complice, che, come un regista, teneva il telefonino e registrava la scena. I provvedimenti cautelari sono stati emessi dal gip del tribunale dei minorenni. La casa famiglia «Santa Brigida» è stata inaugurata un paio di anni fa nel rione Saccaram, nel centro storico di Caltanissetta, e ospitava 5 ragazzi con difficoltà di inserimento sociale e che avevano subito abusi. Il centro è gestito dai sacerdoti della parrocchia di San Marco. La direttrice, del carcere minorile, Nuccia Muù, dice: «I ragazzi ospiti della comunità alle loro spalle hanno già vicende di violenze di vario genere e di difficile convivenza con i loro familiari».

Violenze in una casa famiglia di Caltanissetta gestita dalla Curia. Tre ragazzi fra i 15 e i 17 anni sono stati arrestati

IL COMPLEANNO Festa per l'editore napoletano. Cominciò sul ring, disse «no» a Gelli

Pironti, settant'anni di libri come pugni

■ di Vincenzo Vasile

Esistono editori grandi, ed editori piccoli, e poi ci sono piccoli/grandi editori. Come Tullio Pironti, da Napoli, un catalogo pieno di "scoop" editoriali, come le primissime traduzioni in italiano di Don De Lillo, Bret Easton Ellis, Naghib Mahfuz. E le opere prime di tanti giornalisti-autori, che scrissero per lui inchieste scabrose, quando i reportage e gli instant book nessuno te li pubblicava per timore di guai giudiziari. Alcune stelle fisse, come Fernanda Pivano, Fabrizia Remondino. Tanti amici. Oggi Tullio fa settant'anni. E ci sarà una grande festa a Napoli nel cortile del Convitto Nazionale nella sua piazza Dante, dove si affacciano vetrine e balconi della libreria e della casa editrice. Dirimpetto alla sede c'è una

statua del Sommo Poeta. Che indica con una mano quelle finestre. Ed è già pronto uno striscione da appendere al braccio di Dante: «Ah, se avessi pubblicato con Pironti...» (sottinteso: la Commedia). Trecentocinquanta invitati festeggiano, dunque, oggi l'ex "peso welter" divenuto libraio ed editore, autore egli stesso di un libro che ha battuto qualche record di vendite, autobiografia e insieme ritratto di una città: «Libri e cazzotti». Lasciato il ring, dopo il primo kappò, Pironti ha inventato dal nulla un'avventura editoriale condotta tutta controcorrente, scomoda e solitaria. Sul ring era assai cauto, lui dice; pauroso. Come editore, invece, è stato sempre all'attacco. Nel 1978 si fece conoscere dal grande pubblico commissionando un romanzo biografico del boss della camorra Raffaele Cuto-

lo, al giornalista televisivo Gioe Marrazzo. E da quel "Camorrista" il giovane Giuseppe Tornatore trasse un grande film. Oltre all'intuito fulminante, anche l'onore di non avere pubblicato alcuni libri: come il no opposto da Pironti alla richiesta di editare un memoriale autodifensivo di Licio Gelli (e fu un no che coincise poi con certi strani e puntuali guai con la giustizia). E quel no gelido e definitivo ricevuto, invece, da un importante e longevo uomo politico alla proposta dell'editore napoletano di intitolare un'autobiografia giudiziaria, con le parole, eccelsivamente candide: "Io confesso!". Quell'autodifesa non fu mai pubblicata. Quanto meno da Tullio Pironti. «Grandi firme» vi trassero, invece, ispirazione per una pioggia di ossequiosi editoriali.

I confederali: «Scioperiamo con i giornalisti»

Cigl, Cisl e Uil pronte ad affiancare l'Fnsi contro gli editori sulla vertenza contratto

■ di Massimo Solani inviato a Gubbio

Cgil, Cisl, Uil e Ugl sono disponibili ad intraprendere iniziative insieme alla Federazione nazionale della stampa nella dura vertenza che contrappone i giornalisti alla Federazione degli editori per il rinnovo del contratto scaduto ormai da 800 giorni. Lo hanno annunciato ieri a Gubbio i rappresentanti delle sigle confederali, insieme all'Ugl, nel corso della seconda ed ultima giornata di lavori del forum organizzato dalla Fnsi su informazione e precariato. «I giornalisti sono dipendenti che aspettano da troppo tempo il diritto ad avere il contratto, cosa che significa anche poter fare una informazione libera - ha spiegato il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni - Dobbia-

mo spezzare insieme tante catene che negli anni hanno avvolto l'informazione italiana». Allo studio, ha spiegato Bonanni, una iniziativa pubblica, anche se non è escluso che si possano individuare altre forme di protesta. «Per adesso pensiamo ad una manifestazione - ha proseguito il segretario Cisl - ma non escludo si arrivi a proteste da fare insieme». Ma la giornata di ieri a Gubbio è servita anche a fare il punto della situazione sullo stato dei lavori delle riforme dell'editoria e della Rai. «In tutto il mondo esistono forme di sostegno pubblico all'editoria e continueranno ad esistere anche in Italia», ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del

Consiglio con delega all'editoria Riccardo Franco Levi, rispondendo così a distanza alle polemiche sollevate in una intervista dal suo predecessore ai tempi del governo Berlusconi Paolo Bonaiuti. Entrando nel dettaglio delle misure che saranno contenute nella nuova legge, Levi ha spiegato che saranno stretti «i bulloni per sostenere le vere cooperative dei giornalisti, inoltre legheremo i finanziamenti pubblici alla stampa politica ai gruppi parlamentari». Fiducioso invece per quanto riguarda l'iter parlamentare della riforma della Rai il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni che si è detto «convinto che sull'argomento si possa creare una intesa bipartisan. Non credo che ci si possa dividere su questa cosa con l'opposizione».